LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 23-24 Febbraio 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 47 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi [illegible]

INSERZIONI: [illegible] ... Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 3. Per piccoli avvisi, condizioni [illegible] ... Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7 telefoni 42-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] ... Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

L'incoronazione di Re Leopoldo III

Il corteo attraverso Bruxelles festante - La cerimonia del giuramento - L'omaggio al Milite Ignoto

BRUXELLES, venerdì sera.

La capitale è anche oggi animatissima per la solenne cerimonia dell'incoronazione di Re Leopoldo III. Un'immensa folla va stipandosi lungo il percorso dal castello di Laeken al Palazzo della Nazione, ai due lati del quale si sono schierate le truppe. Le bandiere non sono più avvolte nel crespo.

La giornata si è iniziata con una brillante cavalcata di tutti i generali dell'esercito, in alta tenuta, che si sono schierati dinanzi al castello per porgere il primo omaggio al nuovo Re.

E' poi giunta al castello una deputazione del Consiglio municipale di Bruxelles, con a capo il borgomastro Max, che durante la guerra dovette scontare il suo coraggioso contegno con una lunga prigionia in Germania. Egli ha rivolto al nuovo Sovrano il benvenuto a nome della capitale.

In seguito alla tragica fine di Re Alberto sono state omesse questa volta la cerimonia, tradizionale fin dal Medio Evo, detta della « Joyeuse Entrée », nonchè tutte le altre festività popolari.

Il Principe Leopoldo è partito dal castello di Laeken a cavallo verso le ore 8 e percorrendo le vie principali di Bruxelles si è recato direttamente al Parlamento.

La cerimonia della « inaugurazione » del nuovo Sovrano Leopoldo III ha qui inizio con la lettura del messaggio del Parlamento al giovane Re. Subito dopo egli ha prestato giuramento di mantenere l'integrità territoriale del Belgio e di difendere la libertà dei suoi sudditi.

Dopo la cerimonia dell'incoronazione Re Leopoldo ha tenuto un discorso in cui ha dichiarato che assicurerà e salvaguarderà le libertà del Belgio, ispirandosi all'esempio dei suoi tre grandi predecessori.

Egli ha espresso poi la sua viva emozione per le innumerevoli partecipazioni dell'estero al lutto profondo del Belgio. Ricordando all'intervento di numerose delegazioni militari ai funerali di Re Alberto, Re Leopoldo ha detto ch'esso ha ricordato e rafforzato la lunga fratellanza, fondata nei giorni indimenticabili del dolore e della gloria.

Questo ricordo, ha concluso, rievoca l'immagine del Capo eroico al quale dobbiamo di essere rimasti noi stessi.

Compiuto il giuramento, egli è stato annunziato Re del Belgio con 101 colpi di cannone cui hanno fatto eco i concerti di tutte le campane della nazione.

Alla cerimonia assistevano la Regina madre Elisabetta e la nuova Regina Astrid. Il lutto nazionale come è noto è sospeso per oggi e per domani.

Dopo l'incoronazione Re Leopoldo III si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, e quindi alla cattedrale di Santa Gudula, dove ha avuto luogo un solenne ufficio divino.

Il ringraziamento del Senato belga per le condoglianze della Camera Alta italiana

Roma, venerdì sera.

Nella occasione della tragica scomparsa di S. M. Alberto I Re dei Belgi, il Presidente del Senato aveva inviato al Presidente del Senato belga un telegramma di condoglianze.

Il Presidente del Senato belga ha così risposto:

« *Profondamente sensibile ai sentimenti manifestati col vostro telegramma all'indomani della morte inopinata del nostro Re, che costituisce per il Belgio una grandissima sventura, prego V. E. di gradire per lei e i membri del Senato che ella presiede i ringraziamenti calorosi di tutti i membri del Senato belga e la gratitudine del suo Presidente Dignaffe* ».

Le feste in Giappone per la nascita dell'erede al Trono

Tokio, venerdì mattina.

Oggi sono incominciate le feste che dureranno 4 giorni in tutto il Giappone per celebrare la nascita del Principe Ereditario avvenuta il 23 dicembre scorso. Per l'occasione è stato sospeso momentaneamente il lutto di Corte per il decesso di Re Alberto del Belgio.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno offerto solenni banchetti alla Corte imperiale, ai quali sono state invitate oltre 10 mila persone compresi i membri del corpo diplomatico. Il Mickado e la sua consorte hanno elargito 70 mila yen a favore dei bambini poveri. Oltre alla capitale, tutti i maggiori centri giapponesi sono imbandierati.

L'ex-ministro Cot espulso dall'Associaz. aviatori

Parigi, venerdì sera.

L'Associazione degli aviatori excombattenti ha espulso l'ex-Ministro dell'Aria, Pierre Cot, perchè apparteneva al Gabinetto responsabile dei gravi fatti del 6 febbraio.

Nuove intese commerciali fra Italia e Jugoslavia auspicate alla Scupcina

Belgrado, venerdì sera.

Alla Scupcina è stata discussa la convenzione commerciale conclusa con l'Italia.

Dopo l'esposizione del relatore deputato Ciric, ha preso la parola il deputato ingegnere Ferdo Sega, il quale ha posto in rilievo l'esito puramente negativo delle conferenze economiche mondiali, come dimostrano il peggioramento della situazione economica mondiale ed il regresso catastrofico del commercio internazionale. L'oratore ha aggiunto che tutte queste circostanze sono anche troppo note perchè si debba insistervi.

L'aumento del potere di acquisto dei contadini jugoslavi rappresenta il compito che alla politica economica del Paese viene imposto dal grave stato dell'economia nazionale. Per quanto sia duro tale compito, ci si deve accingere ad assolverlo almeno in parte, per evitare di trovarsi in una situazione ancora più grave.

Rilevato poi come le tendenze libero-scambiste della politica commerciale jugoslava rischiano di far perdere al Paese i mercati attuali senza compensi da altra parte, l'oratore ha aggiunto: « La nostra esportazione con l'estero è diretta principalmente in Italia, in Austria, in Germania, in Cecoslovacchia, ma il nostro più importante mercato rimane pur sempre l'Italia che dal 1925 in poi assorbe circa un quarto dell'intera nostra esportazione.

Gli interessi economici ci spingono naturalmente a dedicare alla nostra vicina una maggiore attenzione. Gli interessi economici richiedono che noi ci procuriamo quello che possiamo e dobbiamo acquistare all'estero nei paesi che rappresentano i mercati per i nostri prodotti. Non vi è dubbio che un tale modo di procedere contribuirebbe all'aumento dell'esportazione specialmente in Italia, che rappresenta per noi il più naturale e vicino mercato.

Malgrado le attive relazioni commerciali fra i due paesi non esiste tuttavia una camera di commercio italo-jugoslava benchè simili camere esistano persino con paesi che per importanza verso la nostra economia vengono dopo l'Italia. Malgrado le relazioni culturali esistenti da secoli non vi sono nemmeno società private che si assumano il compito di coltivare tali relazioni benchè esista una intera serie di associazioni di amici di tutti e perfino dei popoli nemici.

Da noi a Zagabria tale missione di scambio di buone relazioni commerciali è svolta da una ventina di simpatici commercianti italiani che ogni settimana visitano le nostre fiere di Zagabria, acquistando direttamente dai nostri agricoltori merci per un valore di 15, 20 milioni all'anno. Da questi scambi commerciali si è sviluppata anche una reciproca amicizia. Questo è un sintomo sicuro delle future più ampie e migliori relazioni economiche e commerciali fra noi ed il nostro vicino, il grande popolo italiano.

Signori, lo scorso anno, per la prima volta, gli italiani sono venuti alla fiera di Zagabria e questo fatto venne accolto con simpatia. Ciò rappresenta un principio di miglioramento delle nostre relazioni commerciali ed io prego che da noi i circoli e specialmente da parte del regio governo che la camera di commercio italo-jugoslava sia istituita quanto prima.

Ha preso poi la parola il deputato Milutin Stanojevic, il quale, dopo aver parlato delle relazioni economiche tra la Jugoslavia e la Germania, ha detto che in quanto alla convenzione conclusa con l'Italia, egli constata anzitutto che le relazioni commerciali tra la Jugoslavia e l'Italia sono molto buone.

« L'Italia — egli ha aggiunto — si è mostrata a tale proposito molto corretta verso la Jugoslavia, e giacchè esiste una tale situazione, i competenti dovrebbero cercare il modo di rafforzare le relazioni commerciali con l'Italia e di ampliare gli accordi commerciali tra i due paesi ».

L'oratore ha infine espresso il desiderio che in occasione della conclusione dei futuri trattati commerciali sia udita anche l'opinione degli interessati al commercio nei singoli paesi. Dopo una risposta del relatore, si è proceduto alla votazione. Hanno votato 275 deputati, di cui 172 in favore e tre contro.

La partenza di Eden per Roma

Berlino, venerdì sera.

Dopo tre giorni di proficue conversazioni a Berlino, Antonio Eden, Lord del Sigillo privato, è partito stamane, alle 9,56, per Roma. Alla stazione di Anhalt erano convenuti parecchi alti funzionari della Cancelleria del Reich e del Ministero degli Esteri, l'Ambasciatore inglese sir Eric Phipps col personale dell'Ambasciata, per ossequiare il sig. Eden ed augurargli il felice compimento della sua missione.

La Camera francese ha approvato il bilancio

Parigi, venerdì sera.

La Camera ha votato stanotte il bilancio con 469 voti contro 123. Questa schiacciante maggioranza è tanto più notevole in quanto i due Ministeri precedenti non erano riusciti neppure a far iniziare la discussione.

Il bilancio di Doumergue prevede 48 miliardi e 477 milioni di entrate e 48 miliardi e 418 milioni di spese, con un avanzo teorico di 59 milioni.

La Camera ha accordato a Doumergue l'autorizzazione a fare riduzioni di spese nel caso che si verificassero contrazioni nelle entrate.

Si ritiene che dopo la schiacciante votazione della Camera, il Senato sbrigherà il bilancio tutt'al più in due sedute.

Austria e Germania

L'« ultimatum » di Habicht sconfessato da Hitler?

PARIGI, venerdì sera.

L'Agenzia « Havas » riceve da Berlino che nei circoli bene informati di Berlino si assicura che il Cancelliere Hitler, molto malcontento dell'ultimo discorso di Habicht, avrebbe ritirato a questi i pieni poteri che gli erano stati conferiti in materia di politica austriaca. E' impossibile controllare fino a qual punto questa informazione sia esatta. Si nota tuttavia che la stampa tedesca ha ricevuto il divieto formale di pubblicare l'ultimo discorso radiodiffuso di Habicht.

Il comunicato *Havas*, assai eloquente nella sua brevità, reca un senso di sollievo nella difficile atmosfera di questi giorni. Come è noto, il dott. Habicht, incaricato dal Governo di Hitler di svolgere un'azione politica per forzare gli avvenimenti nella vicina Austria e facilitare la vittoria del partito nazi a Vienna, aveva lanciato dal suo quartier generale di Monaco una specie di ultimatum al Cancelliere Dollfuss, dandogli otto giorni di tempo per chiamare al governo un forte gruppo di esponenti hitleriani. In caso di risposta negativa, le *operazioni* contro il Governo austriaco sarebbero state riprese con energia. L'*ultimatum* scadeva a mezzogiorno del 28 febbraio ed a Vienna si nutriva qualche preoccupazione, poichè se Dollfuss avesse chinato il capo all'ordine del dott. Habicht, il principio della sovranità statale sarebbe stato irrimediabilmente compromesso e l'Austria sarebbe stata mani e piedi legata al carro di Hitler; se la risposta fosse stata negativa, non si sapeva che cosa sarebbe potuto accadere. Era, d'altra parte, assolutamente inaudito che un semplice cittadino privato d'uno Stato, ufficiosamente investito d'una missione delicata di propaganda, osasse lanciare una sfida di quel genere ad uno Stato sovrano; nè, d'altra parte, le Potenze — prima fra esse l'Italia — avrebbero tollerato il minimo attentato contro l'indipendenza austriaca.

Hitler — quali che siano le sue relazioni con Habicht — non è stato sordo alla voce del buon senso e la notizia recataci dalla Agenzia Havas schiarisce considerevolmente l'orizzonte politico.

Altre armi scoperte a Vienna
600 marxisti arrestati

Vienna, venerdì sera.

Ieri sono stati arrestati circa seicento marxisti, mentre circa il medesimo numero è ancora detenuto. Gli interrogatori procedono però rapidamente e chi riesce a scagionarsi è senz'altro rilasciato.

Nelle baracche della disciolta Guardia municipale sono stati trovati 450 fucili e notevoli quantità di munizioni.

GIORNO PER GIORNO

Borse

Nelle Borse italiane tendenza ferma dei valori azionari, « deboli e trascurati », dicono i cronisti finanziari, i titoli di Stato. Debolezza di carattere transitorio perchè la speculazione abbia smaltito i titoli acquistati nei mesi scorsi. E perchè questo avvenga è anche possibile che il listino segni qualche prezzo inferiore all'attuale. Ma, ripetiamo con assoluta tranquillità, appena superato questo periodo transitorio, dovuto a ragioni tecniche particolari, i titoli di Stato sono destinati ad un nuovo rialzo.

Scambi bilanciati

Gli scambi bilanciati tra Stato e Stato? Ecco: porci contro whisky, pomidoro contro carbone, burro contro nitrato, aringhe contro zucchero, vacche contro prugne secche. Tali accordi non debbono necessariamente limitarsi a due contraenti. L'Argentina, l'Olanda e la Germania hanno concluso un'intesa in base alla quale la prima esporterebbe lino in Olanda, questa fornirebbe uova alla Germania, la quale alla sua volta spedirebbe acciaio in Argentina.

Il lettore

Il nuovo signor Bernadotte

Il secondogenito del Principe Ereditario di Svezia, Sigvard, sta per sposare la signorina Erika Patzek, figlia di un negoziante berlinese. Per poter fare ciò egli, come già il Principe Lennart, rinuncierà ad ogni prerogativa regale, riprendendo il cognome di Bernadotte, del generale francese capo della sua dinastia svedese. Ecco per intanto i fidanzati a Londra dove, durante la prossima settimana, avverranno le nozze. La fotografia, presa ieri, è stata trasmessa per telefotografia.

Come è stato assassinato Prince?

La nuova ondata di scandalo in Francia - L'esistenza di una banda criminale ammessa da Sarraut

Parigi, venerdì sera.

L'emozione provocata dal misterioso assassinio del magistrato Prince aumenta e con essa l'impazienza del pubblico di veder concludersi rapidamente le indagini della polizia per far luce sul fosco delitto.

Ma nessun elemento interessante è venuto finora a dare la speranza che le indagini possano portare presto ai risultati desiderati. Tutto quello che si è potuto accertare finora è che il magistrato fu attirato in un agguato, la cui abile e minuziosa preparazione fu fatta esclusivamente a Parigi.

E' stato infatti definitivamente stabilito che la telefonata, con cui un misterioso individuo ha annunciato alla famiglia del Prince la presunta malattia della madre di questi, non partì da Digione. Si è potuta inoltre verificare l'esattezza di certe dichiarazioni fatte da testimoni, i quali videro a Digione, non lontano dal luogo dove fu scoperto il cadavere, un'automobile sospetta ferma sulla strada.

Infine un magistrato di Parigi, l'avv. Bruzin, ha confermato il singolare incontro del Prince una dozzina di giorni fa con uno sconosciuto che tentò di fargli accettare un invito a pranzo.

Il resto è ombra e mistero. Nulla si sa dei mezzi usati per uccidere il Prince, del numero e della qualità delle persone che parteciparono alla preparazione e all'esecuzione del delitto, di ciò che avvenne del magistrato dopo il suo frettoloso passaggio dall'albergo di Digione.

I giornali rilevano che di fronte all'imperiosa urgente necessità di tranquillizzare l'opinione pubblica terrorizzata e indignata, la polizia ha l'obbligo di chiarire al più presto il mistero.

Il magistrato Prince

Il Petit Parisien, rilevato che il delitto non è stato commesso in una località deserta, ma nei dintorni di Digione o a Digione stessa che è una grande città, aggiunge: « La vittima è stata vista a Digione.

Uno sconosciuto a Digione ha conversato con la vittima. Questo sconosciuto, dovrebbe essere facilmente ritrovato. Si sa infine che il furto non è stato il movente del delitto. Infine una misteriosa telefonata è stata fatta. Si deve poter ritrovare chi l'ha fatta e il luogo da cui è partita.

La polizia dovrebbe trovare subito la soluzione del sanguinoso enigma. Essa dispone di potenti mezzi d'informazione e possiede già, in questo misterioso affare elementi preziosi e precisi ».

Gravi dichiarazioni ha fatto il Ministro dell'Interno Sarraut ad alcuni giornalisti, ed esse hanno accresciuto l'emozione del pubblico e degli ambienti politici.

Secondo quanto riferisce stamane l'Echo de Paris, il Sarraut ha affermato che egli crede all'esistenza di una misteriosa organizzazione di criminali, in rapporto forse anche con persone del mondo politico.

Il Ministro ha assicurato che metterà tutto in opera per smascherare questa organizzazione anche se dovesse trovarsi di fronte a eminenti personalità compromesse. Tali dichiarazioni sono state molto commentate nei corridoi della Camera.

« Il fatto più grave — rileva l'Echo de Paris — è che al disopra di questa organizzazione di cui il capo era Stavisky, temibile e potente avventuriere, sono forse importanti personalità. Più passano i giorni e più prende radice la certezza che la loggia massonica e numerosi elementi del partito radico-socialista siano irreparabilmente compromessi.

Se è vero che i signori Dalimier e Bonnaure sono stati gli agenti elettorali del bandito, se è vero che la sera dell'8 maggio 1932 Stavisky ha inviato da un ufficio postale del centro di Parigi ventun telegrammi di felicitazione a radicali socialisti eletti deputati, se è vero che riceveva alla sua tavola taluni dei maggiori esponenti di questo partito, si comprendono facilmente le dimensioni colossali, le ripercussioni infinite dello scandalo e la decisione feroce di taluno di annegarlo all'occorrenza nel sangue.

A più forte ragione si spiegano gli sforzi disperati che sono stati fatti, sin dai primi giorni, per soffocarlo, le influenze che hanno spinto un governo specificatamente massonico e radicale socialista a rifiutare cinicamente la commissione di inchiesta.

Senza questo rifiuto che ha permesso ai colpevoli di organizzarsi, che ha dato loro tempo di passare alla controffensiva, oggi il velo sarebbe senza dubbio strappato.

Bisognerà finalmente che queste responsabilità grandi e piccole, dirette o indirette siano messe in piena luce. Il paese attende dal governo atti rapidi e decisivi.

Perchè il ministero perdura ancora nei nomi dei titolari degli assegni bancari?

Perchè ci si vuole addormentare con interrogatori ridicoli, con storie di spionaggio che hanno tutto l'aspetto di diversivi?

Perchè la moglie di Stavisky non è stata interrogata dal giudice di Bajona e perchè non si conoscono ancora i nomi degli uomini politici che erano abituali commensali dell'avventuriero?

Per l'onore della Francia che deve essere governata da uomini onesti, gli ex combattenti sono andati a farsi uccidere in piazza della Concordia. In loro nome il paese esige una giustizia immediata e spietata ».

Un alto magistrato parigino, che per le sue funzioni è a conoscenza dei lavori della commissione amministrativa d'inchiesta sulle responsabilità della magistratura nella faccenda Stavisky, ha fatto al Journal interessanti dichiarazioni. « Fin dai primi giorni della costituzione di questa commissione, egli ha detto, il Prince ebbe una conversazione col presidente Lescouvé e gli dichiarò che su uno dei punti principali dell'inchiesta, e cioè sulla mancata utilizzazione dei rapporti della polizia giudiziaria relativi all'attività di Stavisky, egli poteva dare chiarimenti interessanti.

Il Primo Presidente della Corte di Cassazione invitò il magistrato a redigere un rapporto scritto.

Alcuni giorni dopo il Prince dichiarò al Lescouvé che aveva bisogno di mettere in ordine tutti i suoi appunti e che per stabilire un rapporto definitivo gli sarebbero occorsi ancora un paio di giorni.

Frattanto il Lescouvé aveva deciso di riunire la commissione d'inchiesta per il 22 febbraio e inviò martedì scorso uno dei suoi collaboratori presso il Prince, affinchè invitasse quest'ultimo a fare immediatamente dinanzi alla commissione un rapporto verbale, in attesa del rapporto scritto. L'inviato del presidente non potè però parlare col Prince già partito per Digione.

Evidentemente, ha aggiunto l'alto magistrato, fin tanto che il rapporto, in cui il disgraziato Prince aveva tracciato le sue note, non sarà ritrovato, è impossibile sapere con precisione quali sarebbero state le sue dichiarazioni dinanzi alla commissione.

Avrebbe fatto rivelazioni tali da allargare lo scandalo? Avrebbe pronunciato, come si mormora, il nome di personalità politiche?

Impossibile dirlo, ma è certo che il suo primo colloquio col presidente della commissione d'inchiesta non lasciava prevedere nulla di questo genere. Si trattava fino a quel momento di precisare fatti già vecchi, in gran parte noti. Aveva egli riservato per il suo rapporto scritto elementi per il suo rapporto scritto elementi nuovi? Questo è per ora un segreto ».

L'oro e la sterlina

Londra, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,07 3/4, su Parigi 77 7/16. Oro 136,5 1/2.

Mercato dei fondi fermo. Valori inglesi più fermi. Prestito di guerra 102 5/8.

Il rapporto delle Gerarchie del Partito a Littoria

Sopra: Il Segretario del Partito ed i Gerarchi assistono alla sfilata dei carri colonici trainati da pingui coppie di buoi.

A sinistra: La visita alle nuove importanti opere della nascente Sabaudia.

(Foto LUCE)

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 23 febbraio 1934 - Anno XII. Scarsa attività rivolta per la maggior parte sui valori industriali. [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% s.	91,60	91,—
100	Id. f. p.	91,60	91,25
100	Prest. conv. 3½	90,80	94,80
100	Id. f. p.	95,—	95,05
100	I.R.I. 4,50%	490	490,—
300	Torino 6% c.	501,50	501,—
300	Torino 5% c.	502	502,—
300	S. Paolo 5%	503	503,—
500	S. Paolo 3,50%	[illegible]	[illegible]
300	Ferrov. 3%	360	358,—
500	Elet. fer. 4,50%	500	500,—
100	BTN (V) 1934	100	100,—
100	Id. (XI) 1934	100,60	100,50
100	Id. 1940	106,60	106,60
100	Id. 1941	106,60	106,60
100	Id. 1943	99,40	99,25
500	Miglior. 5%	504	500,—
500	Miglior. 6%	[illegible]	[illegible]
1000	B.ca d'Italia	1770	1760,—
500	Banca Comm.	593	593,—
500	Credito Ital.	646	646,—
100	Banco Roma	106	106,—
500	C. Mobiliare	332	332,—
250	Mediterraneo	463	455,—
500	Meridionali	632	630,50
200	Lloyd Sab.	47	47,—
200	Navigaz. A. I.	82	82,—
35	[illegible]	150	152,—
[illegible]	Italiana Gas	13,575	13,625
50	Stige	100	100,—
100	Elettr. A. I.	89,50	90,75
50	Sip	32,25	32 5/16
200	Terni	152,50	152,50
75	P. C. E.	80	79,—
500	Savigliano	340	337,—
200	[illegible]	115,75	116,—
100	[illegible]	205	218,—
50	Tedeschi	79,25	79,—
200	Fiat	237,50	238,—
200	Ilva	[illegible]	135,50
50	Monte Amiata	31,50	32,—
100	Montecatini	138,50	138,—
250	Montaponi	225	223,—
5	Schiapparelli	[illegible]	3,90
100	Mira Lanza	95 3/8	95,—
75	Cir	152	152,—
500	Acqua Potab.	433	433,—
100	[illegible]	50,50	50,50
200	Viscosa	224,75	227,—
25	Valli Lanzo	21	20,75
250	Lane Borg.	[illegible]	[illegible]
200	Beni Stabili	214	212,—
100	Cartiera Ital.	98	98,—
500	Cart. Burgo	231,50	231,—
25	Pittaluga	5,75	5,75
65	Fornaci	227	228,—

CAMBI: Parigi 75,30; Londra 58,65; Svizzera 369,80; New York 11,52.

Borsa di Milano

MILANO, 23. — Attraverso scambi animatissimi all'accordo tutti i titoli di primo piano [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 23. — Rend. 3,50% fm. 91,50; Conversione 3,50% fm. 95,05; [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 23. — Rend. 3,50% cont. 91,00; [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 23. — Rend. 3,50% fm. 91,30; [illegible] New York 11,52; Zurigo 369,80.

LA TEMPERATURA

MINIMA	+ 1
MASSIMA	+ 10.4

Avvenimenti artistici

Erich Kleiber e il Trio Casella al Teatro di Torino

Domenica scorsa, all'Augusteo di Roma, Erich Kleiber si è presentato a quel pubblico, specializzato ormai per i grandi concerti, col programma che questa sera sentiremo al «Teatro di Torino», compreso il «Concerto per trio» di Alfredo Casella, eseguito, come lo sarà anche fra noi, dallo stesso Casella, dal violinista Poltronieri e dal violoncellista Bonucci.

IL MAESTRO ERICH KLEIBER

Le accoglienze romane sono state calorose per tutti; ma il «Concerto per trio» fu applaudito «con qualche contrasto», come dicono i critici dei giornali della Capitale. Ciò rende ancor più interessante quel numero, poichè vedremo come lo accoglierà il nostro pubblico il quale non è [illegible] giudice competente del [illegible].

Erich Kleiber non è dunque affatto nuovo per l'Italia, dove già venne molte volte, per dirigere a Roma e a Milano specialmente, parecchi importanti concerti. E' nato a Vienna nel 1890 e studiò a Vienna ed a Praga alla celebre scuola. Dal 1922 è direttore generale dei concerti sinfonici del Teatro dell'Opera di Berlino, la cui orchestra portò in giro per tutta la Germania con gran successo: prima della guerra diresse il Teatro reale di Darmstadt, poi quello dell'Opera di Dusseldorf ed altri notevoli enti musicali.

Evidentemente Kleiber ha una sua personalità, che ha potuto definire e stabilizzare in tanti anni di esperienze, con le migliori orchestre del mondo; poichè egli fu anche al Colon di Buenos Aires. E Torino sarà lieta di applaudirlo.

Tre soli numeri ha il concerto: la sinfonia del «Vascello Fantasma» di Wagner, una delle più note pagine per concerti, che ci mostra il Wagner della prima maniera, romantico, ottocentista in pieno, quando gli piaceva dirigere a teatro, per la sua serata d'onore, la «Norma» di Bellini.

E dopo il Concerto del Casella, l'Eroica di Beethoven. E sia la benvenuta; ormai ciascun concerto del Torino ci presenta una sinfonia di Beethoven. Così si potesse arrivare anche alla Nona! ma è vana speranza. Eppure nessuno potrebbe farlo meglio, dato che il Torino ha l'orchestra ed i cori necessari.

Veramente l'Eroica è tanto conosciuta e popolare che sarebbe superfluo il parlarne ancora. Il grande maestro la compose nel 1804 ed il titolo le è venuto per essere stata composta in onore di Napoleone per descriverne musicalmente le vicende gloriose: così fu detto e ripetuto sempre, con più o meno fondamento. Ma sia o no stata scritta per Napoleone, è indiscutibile che la Terza segna la decisa affermazione della personalità artistica di Beethoven, che va interiorizzandosi, raccogliendo le sue più profonde vibrazioni spirituali che si confondono con quelle dell'anima umana. La sua concezione musicale si drammatizza e questa drammatizzazione spirituale del genio informa ogni sua espressione.

Il De Lenz, veramente, nega che questa Terza abbia la perfezione dei particolari, l'unità, la misura, che si trovano poi in tutte le successive sue sinfonie; ma il primo tempo «allegro con brio» è avvolto da un soffio che si direbbe epico e la marcia funebre del secondo tempo, divenuta celebre, ha un'umanità profonda e dolorosa quale poi si troverà soltanto in un'altra marcia funebre di celebrità mondiale: lo scherzo è geniale ed il finale è maestosamente luminoso, sicchè ben a ragione fu data alla Sinfonia invece del titolo numerale, la qualifica di Eroica. Scrivendola, Beethoven creò un Eroe morale tipico, diede vita ad un'immagine ideale dell'eroe qual egli lo vagheggiava nella fantasia, non quale correva allora, sia pure vittorioso, pei campi di battaglia. Beethoven non era l'uomo da prosternarsi in ammirazione dell'idolo vivente, fosse pur allora ritenuto grande e sommo: e l'eroe da lui celebrato era l'Eroe senza nome e senza tempo, dominante per l'eternità.

Il numero-novità di questo concerto è la nuovissima composizione di Alfredo Casella, di questo interessante ed irrequieto maestro ch'io ritengo non abbia ancora trovato il punto fisso sul quale si fermerà per esclamare «ci siamo e ci resteremo». Sinora egli tenta e cerca; personalissimo, sì, vario e multiforme nell'azione, studioso e creatore, artigiano ed artista, prismatico nel presentarsi e nel farsi apprezzare, ma la sua precisa e stabilizzata entità non l'ho ancora fermata.

E' ancora troppo ricco di movimento, troppo abbondante di colori e di tinte, facilmente espressivo, trasvolante dall'una all'altra idea portato rapidamente da una mobile e nobile ispirazione; un giorno vedrà che essere troppo vivi è un eccesso di cui bisogna disfarsi per darsi una misura precisa e sicura. Casella ha precorso ed ha tenuto ad essere un precursore: ma forse, in musica, è lecito essere precursori soltanto a chi è talmente potente da non soffrire, nè di cuore nè di garretti, per l'affanno e troppo veloce correre. Beethoven e Wagner potevano essere dei veri precursori; Verdi con tutta l'ampia genialità che lo sorresse per sessant'anni di attività, non fu un precursore: non volle esserlo e non volle, perchè comprese che doveva dire procedere e quale potenza di passo bisognava adottare.

Casella è fra i più rappresentativi dei moderni compositori, anche perchè ha tentato le sue vie, a suo modo, quando la preparazione tecnica e culturale era già in lui fatta carattere, sangue e vita. Si sbandò e non fu sempre felice e fortunato. Il nuovo stenta a farsi strada, e specialmente in musica. Tuttavia se Casella ama ed amò il nuovo, non predilesse lo stravagante e l'assurdo: badando al romanticismo, ma non all'essenza della musica, che è la melodia, il ritmo, la linea.

Sentiremo quel che ha fatto in questo Concerto, per piano, violino, violoncello ed orchestra, che già altri pubblici hanno giudicato ed apprezzato. La nobiltà e severità degli intendimenti non si può disconoscere; l'autore però ha detto che la sua nuovissima composizione è stata [illegible]. Comprende l'introduzione, un Largo ampio e solenne e un Allegro molto vivace; il secondo tempo è un Adagio; il finale è un Rondò in tempo di giga. Varietà molta dunque, possibilità di atteggiamenti e di coloriti.

Superfluo parlare di Casella come esecutore, e di opere sue. Di Alberto Poltronieri e di Arturo Bonucci suoi collaboratori, il nome è tanto conosciuto ed il valore si è così imposto, da rendere inutile una presentazione od illustrazione.

Kleiber ha presentato il «Concerto per trio» già ad altri pubblici con quella cura dell'evidenza dei particolari, che pare persino meticolosa, propria del suo stile. E noi lo attendiamo, il pubblico lo attende con molto interessamento.

[illegible]

L'obbligo della convivenza dei coniugi

come dovrebbe intendersi secondo un marito

La signora Ermelinda Tagliari è tenace nei suoi propositi: quando si è fitta in capo un'idea nulla riesce a fargliela mutare. Suo marito possiede in proposito una documentazione vasta e precisa: si tratta, per lo più, di «fissazioni», di «manie» senza conseguenze, compatibili e da lui compatite ben volentieri per l'amore che portava alla sua consorte. Ma su di una, che interessava la sua dignità di marito e di uomo, non ha potuto sorpassare: vi si è ribellato vivamente, vibratamente e quando si è convinto che le sue parole, le sue esortazioni, le sue minaccie non facevano presa sulla donna, si è rivolto al magistrato. Al quale ha sottoposto un preciso quesito: «può mia moglie rifiutarsi di dividere il letto coniugale?», illustrandolo con ampi riferimenti alla concezione che del matrimonio e degli obblighi derivanti ai coniugi ha il diritto canonico: egli è perfino andato a turbare i sonni di Modestino, di S. Tommaso, di S. Alfonso e di S. Bonaventura.

Il signor Eugenio Tagliari sostiene — lo si comprende — la tesi affermativa, asserendo che l'obbligo in parola trova la sua sanzione non solo nel diritto canonico ma anche nel nostro codice civile. Indubbiamente la dizione della legge non lascia intravedere a prima vista la possibilità di un siffatto obbligo, ma approfondendo l'indagine al lume dei principi canonistici a cui è informato l'istituto del matrimonio egli ritiene non essere difficile scorgere come il pensiero del legislatore si sia rivolto anche ad un tale obbligo attinente all'elemento fisico del rapporto. Sia che lo si voglia far rientrare nel concetto di «coabitazione», sia lo si voglia comprendere nel concetto di «assistenza» esso — secondo il Tagliari — è indubbiamente previsto ed è anche munito di tutela giuridica costituendo un caso tipico di «ingiuria grave» tale da giustificare la separazione personale. La «coabitazione» è la prima, il carattere visibile e materiale della convivenza, questa intendendo come il mezzo per adempiere ai fini del matrimonio e della famiglia.

Fissato questo principio il signor Tagliari ne deriva che viola i doveri inerenti alla sua posizione di coniuge non soltanto chi non segue il precetto che impone «la comunità di tutta la vita» ma anche chi, senza giustificato motivo, si sottrae all'obbligo di dividere il talamo con l'altro coniuge, rendendo così impossibile la soddisfazione del debito coniugale a cui l'altro coniuge ha giustamente diritto. Questo diritto si può perdere — come è comunemente inteso — per adulterio, per pazzia e per ragioni di salute: all'infuori di queste ipotesi è arbitrario il rifiuto opposto dal coniuge, ed offensivo, oltre che della persona stessa dell'altro coniuge, anche del fondamento sociale del matrimonio. La legge canonica dice che la moglie perde qualsiasi potere sul suo corpo tutta dovendosi dedicare al marito.

La tesi del signor Tagliari è stata fatta sua dal magistrato il quale si è posto anche la domanda se il diniego da parte di un coniuge di giacere nel medesimo letto dell'altro coniuge costituisca, oltre che una violazione dell'obbligo generico di assistenza, un certo pericolo per la società domestica. La sua risposta, date le premesse, non poteva che essere affermativa. Privato di una delle gioie del matrimonio, di uno dei diritti conferitigli dal matrimonio, il coniuge ripudiato dovrà altrove cercare ciò che non trova in seno alla famiglia ed alla separazione dei corpi non tarderà a seguire la separazione delle anime. Il matrimonio viene in tal modo a mancare ai suoi fini, con grave scandalo dei figli i quali assistono al progressivo disfacimento dell'unità familiare per l'egoismo di uno dei due genitori. Ad integrare il reato — osserva però il magistrato — occorre, oltre al dolo generico, consistente nella consapevolezza di turbare la pace domestica, anche un dolo specifico, in relazione al rifiuto opposto, dolo che può consistere o nel desiderio di fare onta all'altro coniuge, oppure in un biasimevole capriccio, sorretto da repulsione, da odio, da scontrosità o da ripugnanza. Correlativamente esulerebbe la colpa ove il rifiuto fosse soltanto passeggero, di breve durata, inspirato da una preoccupazione o determinato da un motivo temporaneo ma non alimentato da un interno cattivo volere. La domanda del signor Tagliari ha quindi avuto pieno accoglimento. Ma — viene ora lecito domandare — come farà egli ad obbligare la moglie a compiere un atto a cui essa non vuole sottoporsi? Il magistrato gli presterà l'assistenza della forza pubblica? O piuttosto dal suo ostinato rifiuto prenderà pretesto per pronunciare la separazione coniugale per colpa della moglie?

TEATRI

REGIO

4 rappresentazioni straordinarie di Giacomo Lauri-Volpi

Nei primi giorni del prossimo marzo andrà in scena, con un allestimento di eccezione, il Trovatore di Verdi. La popolare opera avrà due sole rappresentazioni straordinarie, assegnate ai due turni di abbonamento pari e dispari, e ne sarà protagonista il tenore Giacomo Lauri-Volpi, che darà anche due rappresentazioni della Bohème, ripresa con un nuovo complesso di artisti. La direzione del «Regio» comunicherà in questi giorni le modalità per la vendita dei biglietti.

Intanto per domani, sabato, alle ore 20,45, con la direzione di Franco Ghione, è stabilita la seconda rappresentazione del Faust, che avrà ancora ad interpreti Dino Borgioli, Edith Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Iole Jacchia, Livia Sigalla e Paolo Ferretti. Lo spettacolo è assegnato al turno d'abbonamento pari, come ottavo della serie, e la vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro.

Domenica, in spettacolo diurno, alle ore 14,30, sarà ripetuto per l'ultima volta definitivamente e a prezzi popolari, il Sigfrido di Riccardo Wagner, diretto da Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Fidelia Campigna, Costantino Percy, Gregorio Baisoff, Carlo Cavallini, Livia Sigalla, Giovanna Nicola e Michele Cuperi. Per questa rappresentazione sono disponibili anche tutti i palchi e le poltrone, e la vendita si è iniziata stamane.

ALFIERI

Stasera Demi-monde, di Dumas in onore di Luigi Carini

All'«Alfieri» questa sera spettacolo in onore di Luigi Carini con Demi-monde di Dumas.

CHIARELLA

Il ritorno di Cavalieri

La Compagnia veneta di Gino Cavalieri riprende questa sera al Chiarella le sue recite, con Ostrega che sbrego, la divertente commedia di Fraccaroli.

VITTORIO EMANUELE

Seconda novità «gialla»: Le spie, di Edgar Wallace

Al «Vittorio» la Compagnia num. 1 degli «Spettacoli Gialli» mette in scena la seconda novità, Le spie di Wallace.

Il ritorno del Segretario Federale

Con il treno in arrivo alle ore 8,20 è giunto da Roma il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

La Messa per i Martiri Fascisti

Questa mattina nella chiesa parrocchiale di S. Filippo è stata celebrata la messa mensile in suffragio dei Martiri Fascisti. Alla cerimonia assistevano, con i rappresentanti delle Gerarchie, i parenti dei Caduti e molta folla di popolo.

Un lutto a «La Stampa»

Nella sua piccola quieta casa di Magliano Alfieri, dove trascorreva il riposo meritato in oltre trent'anni di disciplinato lavoro a La Stampa, è spirato ieri quasi settantenne, il Signor Giovanni Sibona, zio di due nostri buoni camerati dell'Amministrazione, Antonio Sibona e Giovanni Alfero. Pur nelle sue modeste funzioni egli era stato costante e mirabile esempio di laboriosità e di rettitudine. Aveva sempre conservato l'apparente ruvidezza del vecchio alpino, ma in realtà era un cuor d'oro e un'anima semplice. Per questo, soprattutto, gli volevamo bene e la sua morte, che fu dolce e serena come la sua vita, ci dà oggi un senso di profonda commozione e d'invincibile angoscia.

Alla signora Agnese, che gli fu premurosa e fedele compagna, al fratello Monsignor Luigi, Parroco di Canale, ai nipoti che lo amarono come un padre, La Stampa esprime le condoglianze più affettuose.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto Fritz Favorita Sisters — 21: Concerto sinfonico diretto da Erik Kleiber, col concorso del Trio Casella, Poltronieri, Bonucci (musiche di Wagner, Casella, Beethoven) - Nell'intervallo: Alberto Casella: «Motti antichi e motti nuovi», conversazione.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto variato col concorso del pianista Guido Vincenti di Medrona — 21,45 (circa): «La medicina di una ragazza malata», commedia in 1 atto di Paolo Ferrari - Dopo la commedia: Musica riprodotta. — Bolzano: 20: Concerto di musica teatrale. — Palermo: 20,45: «La Sonnambula», melodramma in 3 atti di Bellini. — Francoforte: 24: Musica brillante popolare.

Seguendo la Cronaca

ECCEZIONALE ASTA TAPPETI PERSIANI in PIAZZA CASTELLO 25

La grandiosa vendita all'asta continua nella Sala d'Arte e prosegue ancora oggi e domani alle 21; solo visitando la ricca esposizione, il pubblico può rendersi conto della dovizia di esemplari finissimi inclusi in questa raccolta: tappeti antichi, semi-antichi, rari, in una artistica gamma di disegni e colori ed in una completa scelta di qualità pregiatissime. Ogni garanzia per autenticità e stato di conservazione.

da BIANCHI

DOMANI ULTIMO GIORNO dei DONI

ai compratori di articoli casalinghi. L'eccezionale concessione non sarà assolutamente prolungata. Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

GALLERIA CODEBO'

Via Po 4, piano primo - Tel. 40-115

Oggi alle ore 16,30 precise, quinta giornata di vendita all'asta della Raccolta Antiquaria Mentore Pozzi.

Tutte le mattine dalle ore 10 alle 12, interessante esposizione di quanto sarà venduto nel pomeriggio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Grammatica-Beltramo-Carini). — Ore 21,15: «Demi-monde» di A. Dumas (serata Luigi Carini).
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Le spie» di Wallace (novità).
CHIARELLA (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Ostrega che sbrego» di Fraccaroli.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Tre ragazze poco vestite» di Mirande, Willemetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Mi sono arrivati i parenti» di Drovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO — Mostra personale del pittore De Petris.

I divertimenti

Il miglior pubblico al CINEPALAZZO

IO E L'IMPERATRICE

è un film in costume e di costumi, con intreccio birichino, alla eleganza, signorile grandiosità. Gli eventi che vi si svolgono hanno il sapore del frutto proibito, ma si tengono in un'atmosfera di buon gusto in cui la galanteria è un'arte e alla volgarità è rifiutato il biglietto d'invito. Freschezza di tono, gaiezza di episodi, squisitezza di evocazioni, fruscìar di crinoline e sbatter di speroni, mentre una figurina gradita al pubblico, quella di

LILIAN HARVEY

perde una giarrettiera e trova un galante, canta una canzone e compromette l'Imperatrice Eugenia. Il film, interessante come pochi, gareggia con le migliori produzioni del genere, da Principe Consorte al Congresso si diverte.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «Oggi sposi», Umberto Melnati, Lola Gloria, Ugo Ceseri, G. Serafini.
VITTORIA: «Il testamento del Dott. Mabuse» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Villafranca» di G. Forzano.
MAFFEI: Troupe «Feiva Mhova» e Maria De Valencia; film: «L'affare si complica».
SPLENDOR: Madame Butterfly, Fohr, L. S.
IDEAL: «Il segno della croce», F. March.
ALPI: «Il segno della croce», F. March.
STATUTO: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
BORSA: «Suora bianca», H. Hayes, C. Gable (ultimo). Domani: «Rose in Budapest».
PRINCIPE: Non c'è bisogno di denaro. Var.
SAVOIA: Quo Vadis? e Soldati di ventura.
REGINA: Calcee (c. Regina 133, tel. 53-044).
IMPERO: «Lisetta», E. Merlini, De Sica.
PALERMO: «King-Kong», Fay Wray, Cabot.
NAZIONALE: «Villafranca» di G. Forzano.
AMBROSIO: «Pranzo alle otto». Successo.

Oggi al CINEMA VITTORIA

un grande avvenimento cinematografico, un film diretto dal prodigioso regista Fritz Lang:

IL TESTAMENTO DEL DOTT. MABUSE

Capolavoro grandioso e originale; dramma che affascina e fa fremere.

IL TESTAMENTO DEL DOTT. MABUSE

provocherà senza dubbio un grande interesse nel pubblico. Il soggetto sinistro e suggestivo dà luogo a scene allucinanti. Sulla scena continua il successo dell'eccezionale Varietà.

L'ESAURITO E' DI RIGORE allo STATUTO per CRIK e CROK in FRA DIAVOLO

I due campioni della risata sono all'ordine del giorno e della sera. Essi posseggono l'invidiabile dono di diffondere ilarità fin dal solo presentarsi. Figuriamoci poi quando il repertorio trabocca di invenzioni buffe e di piacevolezze a getto continuo! Allo Statuto si vendemmia il buon sangue!

IL SEGNO DELLA CROCE

ultime al Cine Ideal e Alpi. Domani

DOPPIO PROGRAMMA all'IDEAL

un'ora d'emozione con S.O.S. Iceberg un'ora di gaiezza con Treno popolare e gran spettacolo strapaese all'Alpi:

PROVINCIALINA

comicissime avventure d'una contadina in città. (Franchetti, Melnati, Viarisio).

«VILLAFRANCA» a prezzi normali

continua con gran successo le repliche all'Itala, al Nazionale ed al Torinese.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Giovedì 22 febbraio XII con serenità cristiana spirava

AMEDEO TALMONE

Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende lutto, e dà il doloroso annunzio a funerali avvenuti.

Pompe funebri Genta - Telef. 46-018.

Il Presidente, i Consiglieri d'Amministrazione, il Personale ed i Fiduciari dell'Ente Nazionale Piscicoltura Agricola, annunciano con dolore la morte del

Cav. GIUSEPPE BOTTO

Chimico Farmacista

Padre amatissimo del Dottor Attalo, Consigliere dell'Ente. (12[illegible])

Il Direttore Amministrativo, i Fiduciari ed il personale del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria partecipano con profondo cordoglio la morte del

Cav. GIUSEPPE BOTTO

Padre amatissimo del Dott. Attalo Botto, benemerito Presidente del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria. (1225)

Il Consiglio Direttivo del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. GIUSEPPE BOTTO

Padre amatissimo del Dott. Attalo Botto, benemerito Presidente del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria. (1226)

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Olivero Antinisca nata Aprà

Desolati ne danno il triste annunzio i figli Teresa col marito, Firmina col marito e bimbo, Pietro e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 24 corrente alle ore 14,30, partendo da Strada della Pronda N. 100 (Cascina Teghillo). La cara Salma verrà trasportata a Cinzano nel sepolcreto di famiglia.

Pompe funebri Genta - Telef. 46-018.

Dopo penosa malattia decedeva a Torino

FERRERI STEFANO

Ex Vice-brigadiere Pompieri - d'anni 52

Lo piangono la moglie Celeste, la figlia Giocondo col marito e bimbo, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 23, alle ore 14,30, dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. (1247)

Il 21 corrente decedeva in Genova il

Comm. Dott. GIUSEPPE RISSO

Ne dà il mesto annunzio l'affezionata nipote Nina Bertoglio col marito Avv. Giuseppe Gulliet e figli Paolo e Vittorina.

La Salma verrà trasportata a Celle Ligure per essere tumulata nel Sepolcreto di Famiglia. (1267)

Genova (Albaro), Viale Gambaro 4.

MEMENTO

Martedì 27 febbraio, nella Parrocchia di S. Secondo (via Magenta), verranno celebrate Messe lette consecutive dalle ore 8 alle 10, e funerale solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima buona del compianto Geom. ALBERTO LEARDI. La vedova ed i congiunti ringraziano riconoscenti quanti si uniranno alle loro preghiere. 12774

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (43

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo" di MIRIAM DOU

Quest'ultimo suonò alla porta che fu subito aperta da Giustino, ed il gruppo entrò nella casa.

— La signora è nella camera ardente — rispose il cameriere alla domanda rivoltagli da Rousseau; — Se i signori vogliono seguirmi...

Il gruppo raggiunse la soglia della stanza nella quale era stato collocato il feretro.

Malgrado le preghiere di sua sorella, la signora Dugasse-Landry non aveva ancora consentito che fosse chiusa la funebre cassa.

Il notaio entrò per primo nella stanza, e s'inchinò profondamente dinanzi alla spoglia mortale del suo cliente. Quindi si trasse da parte; ed il barone Remal, che lo seguiva, si trovò così d'un tratto di fronte al cadavere, il cui livido volto era illuminato dalle fiamme oscillanti dei ceri.

Dinanzi a quello spettacolo — che forse non si aspettava — il padre di Giovanna si lasciò sfuggire un urlo di terrore...

Tese le mani in avanti, quasi per respingere quella visione... Quindi si volse per fuggire... Ma cadde nelle braccia di Rousseau, che lo sostenne, dicendogli:

— Non vi credevo così impressionabile, signor barone.

Remal fece uno sforzo violento per riprendere il suo sangue-freddo e trascinò l'ispettore fuori della stanza, senza pronunziare una parola...

IX.

IL TESTAMENTO.

Mezz'ora dopo, le persone che dovevano assistere alla lettura del testamento erano riunite nello studio di Pietro Dugasse-Landry.

La mezz'ora di attesa era stata necessaria perchè il barone Remal si rimettesse in parte dalla sua emozione; ed all'uopo fu necessario che egli trangugiasse due bicchierini di cognac; dopo di che riuscì a dire a Rousseau:

— Comprenderete... un tale spettacolo... dopo questi due giorni di angoscia... Non ho potuto soffocare il mio dolore...

Chantal si avvicinò all'ispettore e gli mormorò alcune parole all'orecchio. Rousseau si allontanò con Giustino, dal quale si fece condurre all'apparecchio telefonico che si trovava al rez-de-chaussée.

Chantal, invece, condusse il barone nel gabinetto da lavoro, ove, poco dopo, furono raggiunti dal notaio e dal suo coadiutore, poi dalla signora Dugasse-Landry, che si appoggiava al braccio di sua sorella; ed infine da Rousseau e dal vecchio Giustino.

Il signor Bon prese posto allo scrittoio, aprì la sua busta di cuoio, ne cavò un piego suggellato e disse con voce grave:

— Noi siamo qui riuniti per prendere cognizione delle ultime volontà del fu Pietro Dugasse-Landry, mio compianto cliente. Egli depose nelle mie mani questo testamento il giorno stesso in cui fu mortalmente colpito.

Quindi il notaio ruppe i suggelli di ceralacca rossa, cavò dalla busta un foglio ricoperto di una scrittura ferma e serrata e lesse:

«Io sottoscritto Pietro Giovanni Edoardo Dugasse-Landry, sano di corpo e di spirito, dichiaro di volere, in caso di morte, assegnare ai miei beni mobili e immobili le seguenti destinazioni:

«Nomino mia erede universale mia moglie Giovanna Sibilla, nata Remal, con l'obbligo per lei di versare a mia madre — sua vita natural durante — una rendita di centomila franchi, in aggiunta alla rendita spettantele sui capitali da essa impiegati nella mia officina.

«Poichè la direzione della detta officina sarebbe troppo pesante per una donna, prego mia moglie di lasciarla al mio vice-direttore Luigi Gautier, nel quale ho la massima fiducia, e di aumentare del 20 per cento la parte spettantegli sui benefici annuali.

«Mia moglie vorrà anche versare, per mio ricordo, la somma di centomila franchi a mia cugina Chantal Daubigny.

«Essa verserà inoltre al mio cameriere, Giustino Leborgne, ed al mio chauffeur Flaviano Bardot una rendita di diecimila franchi, e mi auguro che vorrà continuare a tenerli entrambi al suo servizio.

«Mia moglie potrà disporre come vorrà di tutto il resto della mia fortuna.

«Scritto di mia mano, a Parigi, l'11 marzo 1930.

Pietro Dugasse-Landry».

Un profondo silenzio accolse la lettura.

La signora Dugasse-Landry, seduta in una poltrona, col viso affondato nelle mani, non aveva, forse, neppure udito. La signora Daubigny la guardava con inquietudine e non aveva sollevato gli occhi verso il notaio che nel sentir pronunziare il nome di sua figlia.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Penitenza

Gli uomini dissero, alzandosi da tavola: — Noi andiamo fin da quei della Cascina del Ponte, a parlare per quel taglio del bosco, e voi mettere spranga e catenaccio, che nell'ultima sera di Carnevale non è bene che le donne vadano in giro fuor di casa.

Le donne, che erano tre: Giovanna, Mariola e Menichella, s'imbronciarono subito, e spalleggiandosi l'un l'altra risposero: — Si poteva andare fino al borgo a ballare un poco. Se non ci si diverte a Carnevale!...

Ma il nonno, un vecchio tutto d'un pezzo, come i vecchi di una volta, alzando quel suo dito rigido e scuro che pareva di legno, e figgendo successivamente in volto alle tre donne quei suoi severi occhi grigi, che splendevano stranamente giovanili tra le grinze del volto, proibì ancora una volta: — A ballare ci siete già state. Le donne di casa nostra non si mostrano in pubblico ad ogni festa. Ballate tra di voi e cucinatevi le frittelle di mele.

Mariola e Menichella, ch'erano giovanissime, curvarono subito gli occhi sulla cenere del focolare, ma Giovanna, la nuora, alzò arditamente la testa e rivolgendosi a Giano, suo marito, disse con le labbra tremule di sdegno: — Buon divertimento alla Cascina del Ponte!

Egli la guardò con occhi di melanconia. Avevano sposato da un anno appena e Giovanna era molto bella. Rispose: — Non avertela a male, che se passiamo per il borgo ti voglio portare un bel regalo.

Ma la donna rivolse la fronte contro il muro e schivò il bacio di commiato che il marito cercava di darle. Egli allora se n'andò con un grande sbattacchiare di porta, e disse a sua volta, mentre il fratello minore, Filippino, rideva: — E saranno guai se uscite!

Se ne rimasero allora tutte tre dinanzi al fuoco, con l'uguale corruccio sulle fronti bianche. Guardavano le scintille che si spegnevano ad una ad una, sulla cenere cupa. Menichella disse quasi piangendo: — Altro che catenaccio alla porta!... Me ne vorrei andare a ballare da sola, per far picche a quelli là!

Mariola aggiunse, beffeggiando la voce del nonno:

— Fatevi le frittelle di mele... A noi, già, quello deve bastare.

— E' una vitaccia da schiave — esclamò Giovanna, e pareva che volesse rompere coi forti denti quelle parole... Le sue due cognate s'allearono subito contro di lei, per sfogare un po' della loro stizza: — Beata te, che Giano t'à promesso ancora un regalo... Che vuoi di più? Ormai il marito te lo sei trovato. Non certo il nonno o Filippino penseranno di portare un regalo a noi!

Giovanna continuò a guardare la fiamma che le si rifletteva negli occhi arditi. Tra di esse calò il silenzio, ma un silenzio irto di parole. Accoccolato sulla pietra del camino il gattone grigio le guardava tutte e tre con malizia bonaria. Un vento, foriero di marzo, picchiava leggero alla porta ed alla finestra e rideva fuggendo... Il sonno cominciava ad accarezzare gli occhi di Menichella... Tutto ad un tratto, fuor sulla strada buia e solitaria, s'elevò un tremulo suono di mandolino e di chitarra, che fece sobbalzare le donne. Tesero l'orecchio, come puledre al suono della fanfara. Mariola s'avvicinò alla finestra, di soppiatto, e sollevò piano un lembo di tendina. Menichella le fu subito alle spalle. Era una chiara e fredda notte. Le stelle avevano strani bagliori azzurri, ed azzurre erano le grandi ombre che pezzavano la campagna.

— Chi suona? — chiese Giovanna, che lottava contro la tentazione d'affacciarsi lei pure.

— Sono tre — disse Menichella aguzzando lo sguardo — tre mascherati, e fan la serenata a noi. Per me, riconosco nel più piccolo Lorenzino del Largo — E rise, tutta fremente, sollevando più alta la tenda.

— E quel più magro è certo Arriguccio del Monte — aggiunse Mariola, facendo una piroetta al suon di quella musica — non ci han viste sul ballo e vengono da noi.

— Ed il terzo? Chi è il terzo? — chiese Giovanna, che non si poteva più contenere. E s'avvicinò alla porta, ad occhieggiar dal buco della chiave.

— Il terzo non sappiamo — risposero le ragazze, un po' acri, — forse è l'Anselmo della Fornace, che una volta ti faceva il cascamorto.

Il mandolino trillava nella notte serena; un suono esile e puro. Le ombre dei suonatori s'allungavano fantasticamente sulla strada bianca.

— Io apro la finestra — arrischiò Mariola, esitando. Le altre due non dissero di no. Allora la ragazza spense la lucerna in mezzo alla tavola, e nella stanza buia, solo più chiazzata dai bagliori fulvi del fuoco semispento, se ne stettero un momento tutte e tre come in agguato. Nessun rumore veniva dal di fuori. La loro casa era isolata nella campagna.

— Gli uomini a quest'ora sono arrivati al Ponte proseguì Mariola — e ci staranno, possiamo esserne certe, per mezza la notte.

Parlava cauta, guardando sorella e cognata, tastando quasi il loro silenzio. Giovanna tacque un momento ancora, poi annuì, breve:

— Apri!

La finestra cigolò un pochino. Il vento entrò ghignando e sollevò i leggeri capelli delle donne, intorno alle loro fronti bianche, che subito la luna baciò. S'erano affacciate tutte tre, testa contro testa: tre fiori, di cui uno ancora in boccio. I suonatori interruppero la serenata:

— Buona sera, donne belle — disse uno di loro, con la voce sensibilmente alterata — siamo venuti ad invitarvi a ballare.

— A ballare no — rispose Giovanna, anche per le altre due che ora facevano le ritrose — non ci sono i nostri uomini in casa.

— Lo sappiamo — rispose un altro dei tre — i vostri uomini li abbiamo incontrati già verso il Ponte che se n'andavano allegramente... Su, venite con noi, chè si va al borgo a ballare, e rientreremo prima che rientrino loro. Su, venite con noi.

— Ma chi siete voi? — chiesero le donne ridendo, e dissero i nomi che credevano di poter attribuire.

Quelli risero forte essi pure, e risposero:

Ad ogni modo siamo amici.

E ripeterono l'invito. Ma d'uscire esse non ne volevano sapere. Allora i tre cercarono di tentarle in altro modo:

— E se non volete venire al borgo, venite fuori, qui, solo un momento sulla via. Balleremo al chiaro di luna. E' l'ultima sera di Carnevale.

E ripresero a suonare... una musica rapida, frizzante, che metteva un formicolio irresistibile nelle agili gambe delle tre recluse. Cominciarono a guardarsi l'un l'altra ridendo.

— Un giro di ballo, lì davanti all'uscio di casa, non sarebbe poi gran male — disse Menichella — dopo tutto si capisce che son ragazzi del paese. — E componeva con gesti nervosi il fazzoletto intorno al collo e si lisciava i capelli.

— Un giro solo e poi si rientra subito — aggiunse Mariola, guardando Giovanna — quelli là staranno ben divertendosi a quest'ora...

E Giovanna, aggrottando un momento la fronte, e spianandola in una secca risata, disse: — Apri.

Uscirono tutte tre sulla strada bianca, subito tutte avvolte dalla luce sonnolenta della luna. Uno dei suonatori cominciò con Menichella, la più giovane, un giro di danza. Dandosi il cambio ballarono tutti tre con tutte tre le donne. Lo scalpiccio sollevava una polvere leggera che intorbidava l'aria, il vento rinvigoriva il desiderio di moto. Le donne cercavano di indovinare il viso dei ballerini.

— Chi sei? — disse Giovanna, ch'era la più ardita, cercando di strappare la maschera al suo cavaliere.

E quegli rispose: — Uno che ti vuol baciare. — E la baciò proprio sulle labbra umide e fragranti, ancora aperte al riso. Ella allora si divincolò tra le braccia, inutilmente. Rivolse lo sguardo alla sua casa sicura, quasi per chiedere aiuto, e l'uomo ve la sospinse dentro con violenza. Prese da una paura improvvisa, le ragazze si rifugiarono esse pure in casa, gridando, e gli altri due le seguirono e chiusero la porta con fracasso.

— Chi siete? — urlò Menichella, con terrore fanciullesco.

Ed essi risposero, minacciosi:

— Ecco chi siamo.

E si tolsero le maschere. Le donne chinarono le fronti fino a terra: erano i loro uomini, che avevano voluto metterle alla prova.

. . . .

E quella casa ancor oggi, in paese, dopo tanto tempo, è chiamata «la casa della Penitenza» poichè alle tre colpevoli, dopo quella scappata, toccò il castigo di stare per un anno intero rinchiuse, tra il focolare e l'orto, a meditar sulla loro leggerezza, che poteva esser fonte di chissà quali guai... E diventarono timide come agnelle, da cerbiatte vivaci che erano.

CAMILLO BERRA.

Il paludamento del glorioso «espada» Frasquelo, indossato da un ciarlatano

La pittoresca miseria di una grande città

"El rastro,, di Madrid

dove si vendono cenci multicolori e mobili ammucchiati in un caratteristico groviglio

Entro il bottegame si annidano accatastati i mobili delle passate gloriose epoche

A Madrid vi è il «Balón»: quartiere ove si vendono le cose vecchie e dove il sole illumina la miseria della metropoli.

Il «Balón» di Madrid si chiama, in gergo spagnuolo, El rastro. Fra case alte e diroccate — tutto l'antico sobborgo della celebre capitale — si svolge questo mercato ogni domenica. Ed è qui che vive ancora l'antico spirito spagnuolo, fra i cenci ammucchiati lungo la strada, entro il bottegame che annidano, accatastati, i mobili delle passate e gloriose epoche. Alle finestre, ai balconi alita questo spirito fra le rose porporine. Sole e follo, mucchi di sete sdrucite, veli, mantiglie, formano il pittoresco groviglio del «Balón» di Madrid.

Le donne, sopratutto, affollano El rastro nei giorni di festa perchè sanno trovarvi quanto occorre per il loro abbigliamento. Ma è l'elemento popolare e della piccola borghesia che predomina, perchè più attaccato alle tradizioni. Fra questi indumenti anonimi trovi ancora la muleta dell'espada e il completo corredo del torero. El rastro è un po' il mercato della storia, perchè ogni cencio parla di un'epoca; forse una data è scritta fra le pieghe. Ti vien fra le mani il ventaglio o la gonna che adornarono il corpo dell'illustre dama al tempo della Monarchia. La folla passa, ripassa, si ferma, ciarla, urla. Vi sono vagabondi, pezzenti che chiedono e poi rubano. Un merciaio ha indossato l'abito del torero per richiamare l'attenzione dei passanti. Il variopinto costume, tutto fronzoli, tutto ricami, non è più che un povero strumento di lucro nelle mani d'un profano.

Ove sei, anima di Frasquelo, glorioso espada che facesti vibrare di entusiasmo le folle nella Plaza de toros? Il tuo paludamento oggi riveste il corpo di un ciarlatano. Ricordi, Frasquelo? Il tuo nome volò per tutta la Spagna, da Cadice a Barcellona, da Bilbao ad Almeri, nei grandi palazzi e nelle povere case. Sorridente passasti fra pioggie di cappelli e di ventagli; sotto gli sguardi focosi delle donne e il benevolo sorriso del Re. Frasquelo, dopo la morte non rimangono ai tuoi smaglianti vestimenti, che gli onori di El rastro.

Esiste al «Balón» di Madrid un altro genere di visitatori: gli antiquari e i forestieri. Dopo la caduta della monarchia furono riversati nei magazzini di El rastro mobili, cimeli, trofei di guerra, di caccia e quadri. Lignei fossili di sedie sfondate, divani dai piedi podagrosi, candelabri claudicanti, servizi da buffetteria, formano all'aperto strani salotti.

El rastro con le sue anticaglie sembra un mondo di sopravvissuti. Ma è in mezzo a questo mondo che l'amatore sa trovare il bello.

Chi ti dice che fra le tele polverose non appaia un dipinto di Goya? Conosciamo la Puerta del Sol, i teatri, le passeggiate del Prado, gli innumerevoli monumenti che adornano la città. Da quello di Michele Cervantes alla statua equestre di Filippo IV. Ci è nota la piazza Maggiore ove accendeva i suoi roghi l'Inquisizione. Nota è pure l'Armeria, scintillante di armi, corazze, elmi, archi, fucili. I trofei di Lepanto, di San Quintino, della guerra per l'indipendenza, delle guerre d'Affrica, di Cuba, del Messico. Le armature di Filippo II, di Emanuele Filiberto, di Cristoforo Colombo. I cassidi, i morioni, le golette, le rotelle appartenenti ai Re di Aragona, di Castiglia, di Navarra. Figure simboliche, ghirlande, opere dei più insigni artisti d'Europa. Bandiere arabe, persiane, la spada di Isabella la Cattolica, quella di Filippo II, quella di Ferdinando Cortes, la seggiola da campo di Carlo V, gemme, pugnali, scimitarre, staffe dorate.

Conosciamo il convento dell'Escuriale, le sue mura, le sue feritoie, le sei statue colossali, la grande chiesa del Chiostro, frescata da Luca Giordano, con gli oratori reali, con i due grandi gruppi di statue bronzee di Carlo ed Isabella, di Filippo II e le sue mogli. Ma a Madrid v'è ancora del nuovo: i cenci e i rottami di El rastro. Qui la penna del cronista straniero non s'è ancora indugiata a descriverne i vari aspetti.

Il cronista, sempre in cerca di effetti di luce, di ombre, quale vagabondo pittore, saprà trovare per le vie di questo «Balón» i motivi più belli e tutta la gamma dei colori. Tipi, figure riappariranno alla sua fantasia di scrittore.

Qui siamo lontani dalle fazioni politiche che hanno sconvolto questa terra desolata, nel secolo nostro. Qui rivive tutto il folclorismo nel suo caratteristico e più gentile aspetto. Basta che un paonazzo garofano sbocci da una finestra o dentro una bottega di parrucchiere s'oda il lamento di una chitarra perchè il forestiere rivive nel clima antico della terra di Cervantes.

Guardate nel volto questa folla di donne, di pezzenti, di filibustieri in veste di ciarlatani; udite la voce dei rivendugiuoli che offrono la loro merce policroma e pensate che a El rastro i più vecchi fantasmi della più vecchia Spagna non sono morti.

Entrate, dopo il mercato, in una delle taverne del quartiere degli stracci, sedetevi al tavolo fra la gioiosa compagnia dei mercanti e bruciate le vene con il gagliardo vin di Alicante e ungete la gola con il tradizionale puchero, avrete la sensazione che nulla è mutato, dopo gli sconvolgimenti politici e le idee avanguardisti dell'epoca nostra.

Forse è una pura illusione di voi, sentimentali viaggiatori, che uscite di nuovo per le grandi arterie della capitale ne siete ripresi dal frastuono congestionato.

Allora pensate che El rastro è veramente il più bel sobborgo abbandonato, simile alla mantiglia di una cortigiana, gettata in fondo ad una cassa per dar posto alla veste novecentesca.

* * *

Le donne affollano «El rastro» nei giorni di festa

Un po' di buonumore

— Attenzione, Carolina; se ti muovi così non potrò metterti a fuoco n...

— Poverina! Credevate che il treno vi aspettasse? — Certamente... sono il macchinista!

La produzione dell'argento diminuita in tutto il mondo

Washington, venerdì mattino.

La produzione dell'argento negli Stati Uniti durante il mese di dicembre è stata di 1.562.000 once, contro 1.627.000 once prodotte nello stesso mese del 1932. Questa diminuzione si è avuta anche nel Messico, paese gran produttore di argento, e in generale in tutto il mondo: infatti, da 6.000.000 di once prodotte nel dicembre del 1932 il Messico non ne ha prodotte che 4.221.000 nel dicembre del 1933.

Inoltre la produzione mondiale, per il suddetto periodo comparativo, da 169.282.000 once è discesa a 161.000.860 once.

La formazione dei nuovi pianeti dovuta alla emanazione di gas solari

Washington, venerdì mattino.

La recente teoria che attribuisce la formazione dei pianeti alla evoluzione più che alla collisione dei corpi astrali, ha ricevuto una conferma dagli studi e dalle osservazioni del prof. Emanuele Alter dell'Università del Kansas, notissimo astronomo ed insigne matematico. L'Alter, dopo lunghe rilevazioni matematiche, ha concluso che le collisioni non sono così frequenti da poter sempre spiegare la formazione dei nuovi pianeti; per cui è da ritenere, anche per altri fenomeni constatati, che i corpi solari contengano in se stessi «qualità evolutive» sufficienti alla produzione di nuovi corpi siderali.

La teoria dell'Alter viene così a sconfessare la opinione sin qui assai diffusa che i nuovi pianeti siano formati da gas emanati dal sole per effetto della attrazione lunare.

Una commissione di studiosi sta ora esaminando le conclusioni dell'Alter, che a quanto si sa sono basate principalmente su nuovi principii e formule matematiche, con le quali l'autore avrebbe dimostrato che la collisione astrale, appunto, non sempre avviene in un «eon» di tempo.

Un poliziotto s'improvvisa levatrice e assiste felicemente una partoriente

New York, venerdì mattino.

Il poliziotto Fred Reicken ha dato prova di saper fronteggiare qualsiasi situazione, anche la più inattesa e meno adatta per un agente di polizia. Chiamato d'urgenza dai vicini di casa dei coniugi italiani Fuscalli, che avevano udito grida strazianti partire dall'appartamento dei coinquilini, si precipitava subito temendo che si trattasse di qualche delitto: trovava invece una giovane donna in procinto di partorire, mentre il marito di questa, affatto disorientato, girava per l'appartamento gridando e strappandosi i capelli.

Il bravo poliziotto capì subito che si trattava di minuti e che non ci sarebbe stato nemmeno il tempo di telefonare ad un ospedale: si lavava le mani e si improvvisava levatrice.

Il più bello si è che il medico — giunto più tardi a parto avvenuto — doveva ammettere che l'assistenza prestata dal poliziotto era degna di quella della più abile levatrice.

Rubrica delle signore

In treno

«*Partir c'est mourir un peu...*».

Malgrado il dinamismo dell'epoca perdura, in moltissimi, l'abitudine di prendere — quando si parla di viaggi — un'aria sentimentale e raccolta per declamare questo verso ottocentista.

E' un ritorno al secondo scorso, che ci sorprende, procurandoci la stessa impressione d'una crinolina trovata impensatamente fra i nostri abiti odierni, suggestivi e succinti. Il sentimento è, infatti, oggi, per tutti, simile ad un vestito passato di moda, un po' goffo e un po' ridicolo.

Vedete, da ciò, lo strazio dei due cuori? La lontananza potrà forse non distaccarli, ma hanno certo tutte le probabilità di disunirsi! Vedete la signora, velata di nero, che sale, in fretta, su un vagone di prima classe, rialzando la gonna lunga del suo abito ornata di piccoli volanti, mentre prende di nascosto una rosa dalle mani di lui che si allontana frettolosamente e rimane immobile, a lungo, sul marciapiede della stazione a seguire, con gli occhi umidi, la locomotiva a ciminiera alta che si allontana sbuffando?

Lui? Ha i baffetti all'insù, un abito a scacchettini, le scarpe gialle ed i guanti marrone correttamente abbottonati. Porta anche il bastone a manico ricurvo.

Si lasciano, per poco?, forse per sempre!...

(Bourget, Matilde Serao, Rovetta, ecc., ecc.).

Oggi, se queste medesime separazioni ancora avvengono, tutto è diverso. Un mazzo di viole, o di orchidee, dei *fondants*, offerti sotto gli occhi di tutti. Lui e lei mascherano la sofferenza fumando sigarette col bocchino d'oro, fino al momento dell'addio... Il treno parte; si sentono padronissimi dei propri nervi, anche se il cuore si stringe d'angoscia: si salutano con cordiale amicizia, si abbracciano semplicemente, noncuranti del pubblico, il quale oggi non si meraviglia più di nulla.

Pensate, però — anche con la sensibilità del 1934 — allo stato d'animo di colei o di colui che — per quanto padrone dei suoi nervi — prende il proprio posto, segnato dalle valigie, nello scompartimento, dopo il distacco, dopo un distacco...

Se si tratta d'una signora e se i suoi compagni di viaggio sono intraprendenti e comunicativi, quella poveretta (a meno che non si sia provvista ampiamente di libri e di giornali o che pranzi al *vagon-restaurant*) dovrà subire una lunga e ben pesante prova.

Del resto, qualunque creatura di sesso femminile interprenda da sola un viaggio (in qualunque stato d'animo e per qualsiasi ragione essa lo compia) è soggetta — se non vecchia e non brutta — ad una schermaglia, spesso irritante e noiosa, per non parlare ai soliti tipi (due, o tre, per ogni classe, classicamente tipici) che da anni imperversano sulle linee ferroviarie di ogni paese civile.

In 1ª classe ecco, per esempio, il *signore serio*: calvo, sbarbato, con valigie etichettate a profusione; una severissima plaid scozzese, bocchino di tartaruga, portasigarette d'oro cesellato, grosso brillante al mignolo ed (ahimè!) anche alla cravatta. Viaggia da anni, ma sente il bisogno prepotente di trascinarsi sempre dietro l'orario generale delle Ferrovie dello Stato. Arriva all'ultimo minuto, seguito dal facchino col bagaglio leggero, entra con precauzione nello scompartimento, ove ha già visto salire la signora che si propone di conquistare.

— La disturba il fumo?

— Fumi pure! — (Guardarsi dalla tentazione di accendere una nostra sigaretta: ciò potrebbe essere per l'avversario l'appiglio atteso per offrirvi il fuoco o un'altra sigaretta).

Il treno parte. — Permettete ch'io chiuda (o apra, a seconda della stagione!) lo sportello?

— Faccia pure.

Silenzio...

Sempre in 1ª classe è frequentissimo trovare il giovane elegante e comunicativo, contro il quale si lotta, talvolta, con rabbia. E' invadente, insinuante e persistente.

In 2ª classe spadroneggia il viaggiatore di commercio. Conosce tutti, dal capotreno ai controllori, ed ha conoscenze anche nel personale di ogni stazione.

Guardatevi dal chiedere all'impiegato (mentre gli consegnate il biglietto per la verifica) una qualunque informazione sulle linee, gli orari, ecc. Il viaggiatore di commercio, felice di potervi parlare, vi dirà subito che il treno tale parte all'ora tale da quella tale stazione, per fare coincidenza col tal'altro treno e che il vagone X si attacca soltanto due volte per settimana! Poi vi colmerà di premure, vi offrirà delle caramelle, i giornali, una sigaretta eccetera; vi chiederà se disturba caricando un piccolo grammofono; si precipiterà ad accomodare, nella rete, la vostra valigia adducendo il pretesto di averla vista barcollare. E' quando, esausta, gli avrete elargito, a mo' di compenso, un «grazie», prima di rinchiudervi nel vostro volontario mutismo, egli inizierà con gli altri compagni di viaggio (se ve ne sono) o nel corridoio, la sua solita serie di barzellette, sbirciando per vedere se sorridete apprezzando il suo spirito.

Sempre in II classe non dimentichiamo il professore con occhiali cerchiati d'oro che vi parla (non si capisce come sia riuscito a rivolgervi la parola, ma certo vi è riuscito) dei suoi lavori letterari, della sua scuola, di una certa sua scrolla sposata che vive nella città ove siete diretta. La sua voce è monotona: pensiamo vagamente agli sbadigli dei suoi allievi.

I bimbi (che pure amiamo tanto) sono, in treno, una compagnia disastrosa e le scarpe finiscono per averne la peggio, tanti sono i passaggi dei «demonietti» sui nostri poveri piedi.

Non è raro però — bisogna convenirne — il caso in cui si può realmente assicurare di aver fatto un simpaticissimo viaggio, con gente simpaticissima. Ma quasi sempre il viaggio gradevole ce lo foggiamo da per noi, per intuito, con le nostre stesse mani.

Viaggiar bene? Questione di fortuna!...

LIVIA

Una preziosa tomba faraonica ricostruita nel Museo Egizio di Torino

1 - La porta principale scavata nella viva roccia.

Mirimnut Nofertari, moglie di Ramesse II, una fra le più celebri regine d'Egitto

Nella Valle delle Regine, alle falde della catena Libica, per la lunghezza di circa un chilometro, e a guardia della quale stanno i colossi di Memnone, è stata scoperta nel 1904 la tomba della Regina Nofertari Mirimnut, che per magnificenza e per splendore artistico sorpassa tutti i monumenti funerari faraonici che ricerche di studiosi di egittologia hanno messo in luce. In questa necropoli furono precedentemente scoperte le tombe delle Regine Nibtoni, Amournirit e Botuanta, ma nessuna di queste poteva stare al pari della dimora eterna che la consorte di Ramesse II, contemporanea di Mosè, si era fatta approntare mettendola sotto la protezione di amuleti che dovevano garantirla da ogni profanazione. Questi amuleti che erano posti ai quattro punti cardinali, quasi a scongiurare i pericoli che potevano profilarsi da ogni parte, hanno completamente mancato al loro compito. Quando il compianto egittologo senatore prof. Schiaparelli, che nel 1904 dirigeva una spedizione italiana a Tebe, caduta la cortina di tufo che mascherava l'ingresso alla tomba, scese la scala che conduceva alla prima sala, subito constatò che la tomba era stata violata. I predoni avevano asportato tutto quanto di prezioso era asportabile. Passando dall'uno all'altro ambiente che si sprofondavano nel monte, si constatavano dovunque le traccie del loro passaggio. Nella grande sala centrale, fra quattro mastodontiche colonne, il sarcofago appariva scoperchiato. La salma di una fra le più celebri delle Regine dell'Egitto era stata dilaniata, dispersa. Non rimanevano che due tronconi anneriti che il sen. Schiaparelli riconobbe per le ginocchia. Tutto il resto era scomparso. I violatori di tombe avevano lasciato solamente le pantofole dell'augusta defunta, una trentina di statuette rappresentanti gli schiavi, un bianco uccello spezzato, forse un ibis, ed alcuni altri oggetti.

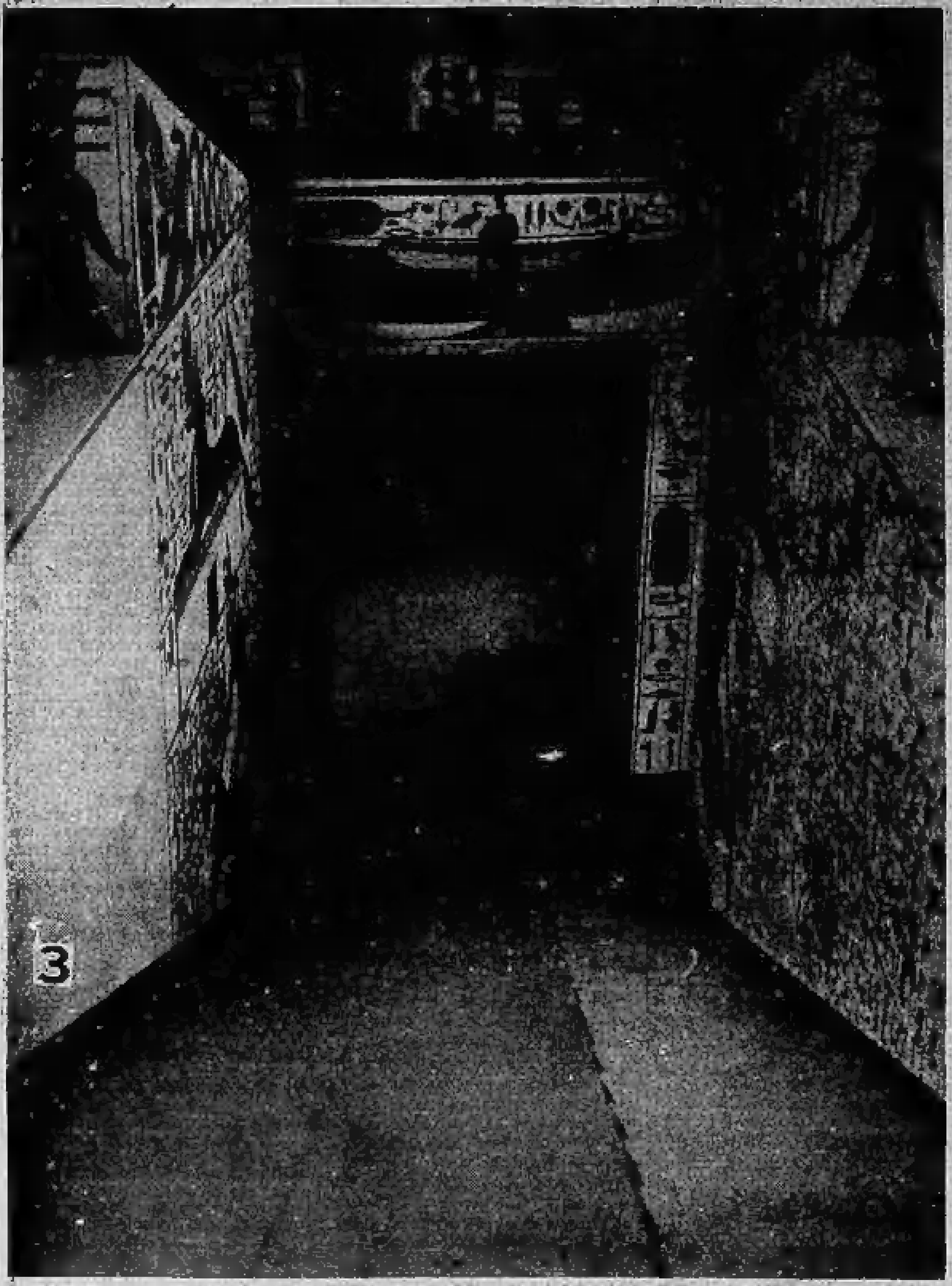
La spedizione raccolse piamente i resti della Regina, le poche suppellettili funerarie, il coperchio del sarcofago istoriato in modo mirabile, e il tutto venne ad aumentare il patrimonio egiziano del nostro meraviglioso Museo che per le sue rare e ricche raccolte ha fama mondiale e si è acquistato un primato europeo.

I predoni, in cerca di gemme e d'oro, avevano devastata la più bella delle tombe regali, ma erano rimaste integre le sculture e le decorazioni che con tanta profusione e con un'armonia veramente splendida arricchivano le sette sale. Per la loro bellezza e purezza di stile, quelle opere stavano a dimostrare quale splendida scuola d'artisti fosse fiorita durante il regno di Ramesse II e più precisamente durante la prima parte del suo Regno. Per comprendere quest'arte basta ammirare la statua del gran Re in diorite nera, che troneggia nel nostro Museo. Per la naturalezza del sorriso, per la vita che la anima, per la dignità dell'atteggiamento essa può stare alla pari con tutti i capolavori della scultura. Ma i capolavori d'arte che ornavano la tomba della Regina Nofertari sembravano destinati al pari della salma della stessa Regina, ad andare dispersi. Nelle successive spedizioni italiane fatte nella Valle delle Regine si constatò che le infiltrazioni di acqua piovana deterioravano le sculture di tufo e le pitture. Furono eseguite opere di riparazione, ma invano, che per altre e nuove vie l'acqua continuava la sua opera di distruzione. Fu allora che al sen. Schiaparelli, vista l'inanità degli sforzi per conservare intatta quella meraviglia d'arte, venne l'idea di far copiare i dipinti dal pittore Baglioni. Don Pisia, che il senatore accompagnava in tutte le sue spedizioni nella terra dei Faraoni, eseguì nel contempo un preciso rilievo degli ambienti, completandolo, a scopo documentario, con fotografie.

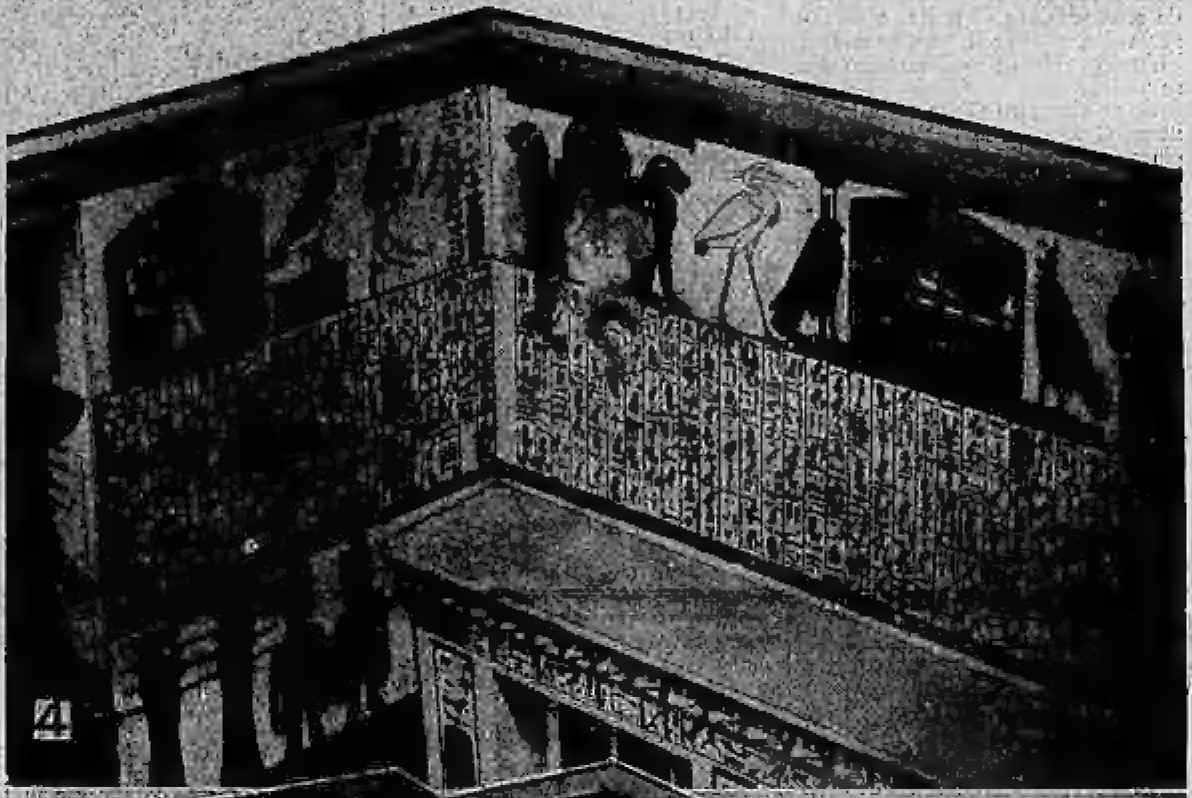
Mercè queste provvidenze, la tomba della Regina Nofertari ha potuto in questi giorni venire completamente ricostruita nel nostro Museo. La ricostruzione è perfetta, essa riproduce questo meraviglioso monumento in tutte le sue parti e con la maggior fedeltà.

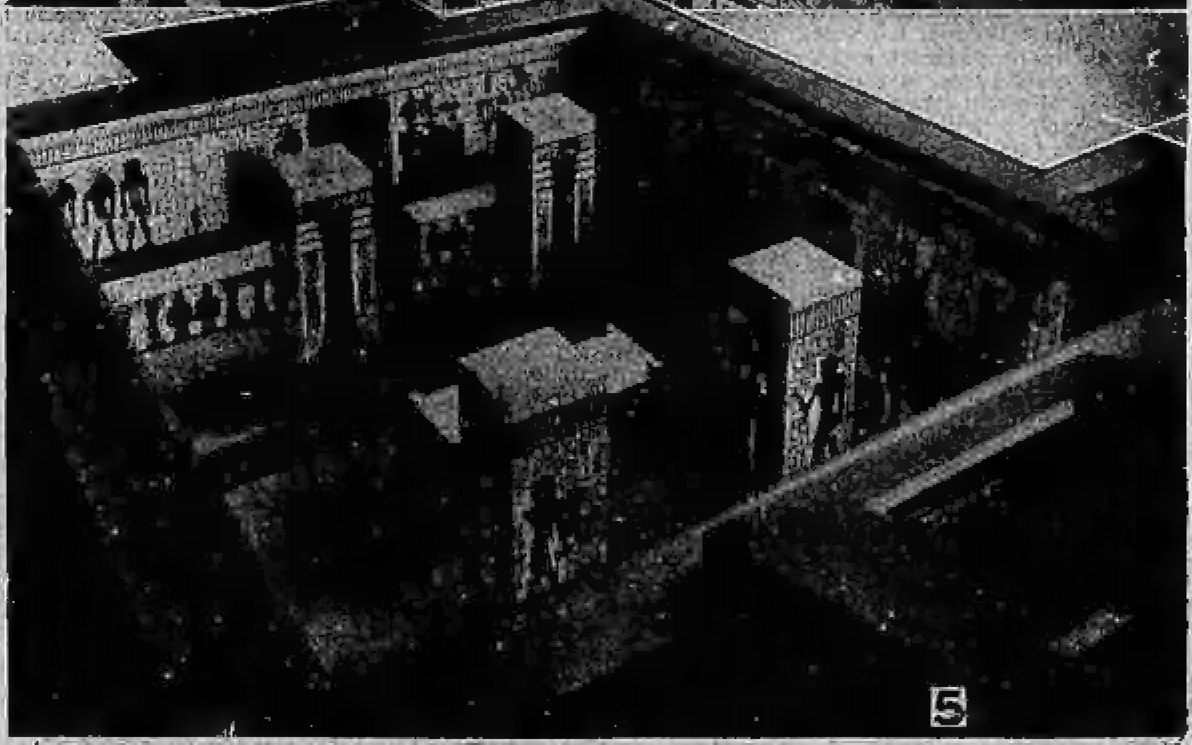
E fu opera saggia perchè col volgere degli anni la tomba è andata sempre più deteriorandosi e ben poche pitture e sculture sono rimaste intatte. Sarebbe ormai utile staccarle e portarle al nostro Museo; anzi sarebbe desiderabile che la bella ricostruzione, che solo ormai resta a ricordare la magnifica tomba, sorgesse in una sala a parte e torno torno alle pareti venissero disposti gli oggetti, gli stucchi e i dipinti tolti dalla tomba destinata a scomparire. Gli studiosi che Torino riconoscono quale centro europeo di egittologia, non mancheranno di accorrere ad ammirare e a studiare questa nuova preziosa documentazione d'arte egiziana che per iniziativa del direttore del Museo, comm. prof. Giulio Farina, i numerosi visitatori possono già fin d'ora ammirare.

2 - Il sarcofago della consorte di Ramesse II.



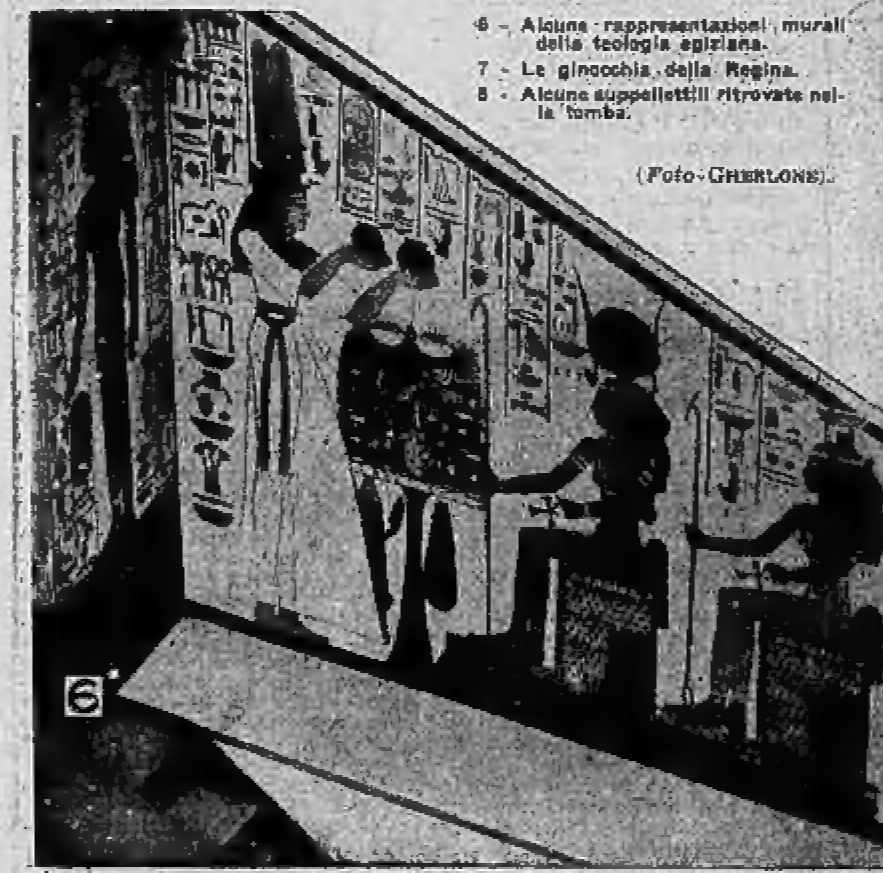
3 - L'ingresso alla seconda sala. Sull'architrave è raffigurata la Dea Verità; ai lati, in alto, gli amuleti che dovevano tutelare l'inviolabilità della tomba.

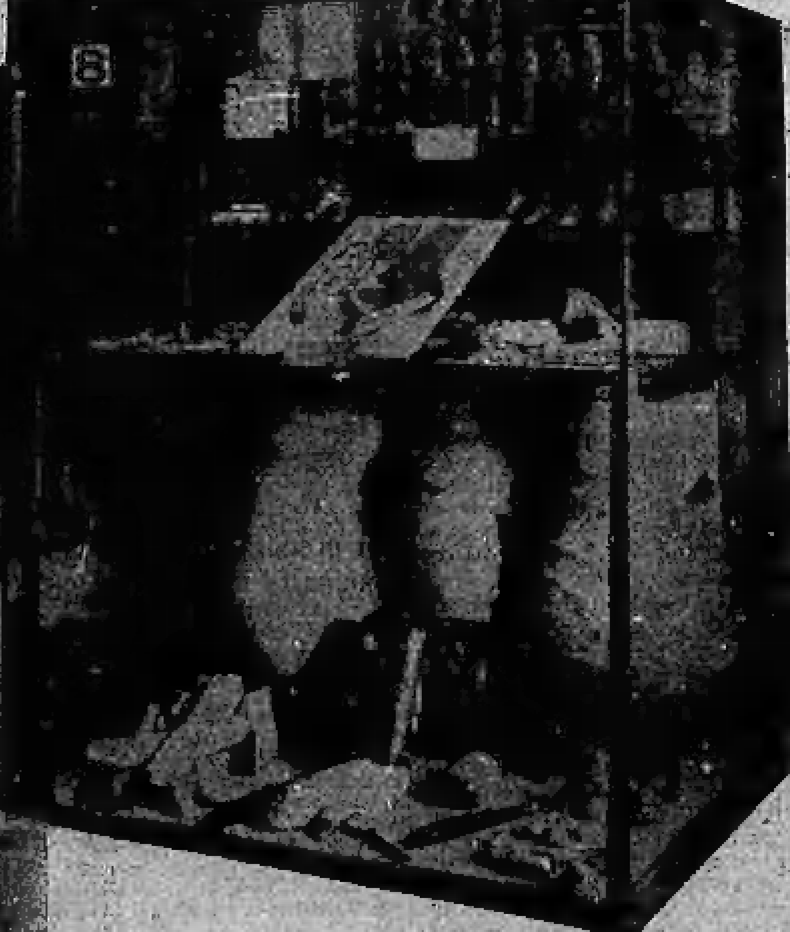




4 - A sinistra: Scene familiari: la Regina giuoca agli scacchi. - A destra: liturgia egizia.

5 - La sala centrale dov'è posto il sarcofago della Regina.





6 - Alcune rappresentazioni murali della teologia egiziana.

7 - Le ginocchia della Regina.

8 - Alcune suppellettili ritrovate nella tomba.

(Foto GHERLONE).